

La rivolta dei professori/ Ha disertato le aule un insegnante su tre Soddissfatti i sindacati. «Ora il ministro deve chiamarci al tavolo delle trattative» Al sit- in anche Fini



Un momento della manifestazione dei docenti, ieri a Roma. I professori sono scesi in piazza per protestare contro il «concorstone»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - La rabbia è esplosa. Un professore su tre ha disertato le aule. E' lo sciopero della scuola più riuscito dal dopoguerra ad oggi. Il clima è quello della rivolta storica dell'87. Sotto le bandiere rosse dei Cobas, a piazza della Repubblica a Roma, si è coagulato il malcontento degli insegnanti di mezza Italia. Erano in cinquantamila (centomila secondo gli organizzatori). Altre migliaia sono scese in piazza a Palermo, Cagliari, Torino, Milano, Bologna e Venezia. Contro il "concorstone" per distribuire sei milioni di aumento, nella Capitale le manifestazioni sono state due.

Piazza della Repubblica, ore 9,30. «Siamo indignati, ma con la voglia di cambiare» urlano i professori. Intorno alla fontana delle Najadi è già pieno di striscioni. E ancora: «Berlinguer dimettiti...». Un gruppetto venuto dal Mugello intona: «Noo... la scuola non è

LE RICHIESTE DEI RIBELLI

- Annullamento del "concorstone"
- Aumenti per tutti
- No alla casta dei superdocenti
- Ritiro della legge sulla parità
- Anno sabbatico e aggiornamento
- Riforma dei cicli da rifare
- Niente "tagli" dei posti di lavoro

un quiz...» sulle note di una canzone di Arbore. Tamburi, cappelli con orecchie d'asino, cartelli e un frenetico passaggio di volantini. Per tutti la parola d'ordine è: «No alla selezione inventata dal ministro». La piazza ribolle. «Siamo docenti autorganizzati, ci siamo alzati all'alba per dare uno scossone a Berlinguer». «Se ci vuole valutare inventi sistemi più seri», dice Anna Ansaloni, 28 anni di insegnamento, cattedra al Duca degli Abruzzi di Roma. Capelli brizzolati, giacca nera, 54 anni, Paolo Castelli, da trentuno insegnante di Lettere delle medie, sbotta: «Certo, che il malessere è tanto: vogliono dividere la categoria, tra presunti bravi e non. Ci calpestando con proposte umilianti e assurde». «Con la riforma dei cicli ci taglieranno 70 mila posti», sostiene allarmato Piero Castello, 58 anni, maestro alla Magliana. Alle dieci e trenta il corteo si muove, imbocca via Cavour. Dopo un'ora la testa è in via dei Fori Imperiali, la coda ancora ferma al punto di partenza. Da Latina, VII Circolo elementare Rodari. Fiorella Modesto: «Neanche i precedenti governi hanno fatto tanti danni». «La cosa peggiore è che ci vogliono trasformare in aziende», Liliana Natarella. «Aumenta la quantità, non la qualità del lavoro», Paola Mancini.

che ha nelle sue file anche i cigiellini pentiti, è il momento della rivincita: «I numeri dei professori in piazza ci hanno, legittimati, non potranno scanzarci più». Poi Bernocchi snocciola le ragioni della protesta: «Al bando la selezione meritocratica, investimenti veri per rilanciare la scuola, niente concorsi, riqualificazione dei docenti (che non sono degli scansafatiche), livelli di qualità per tutti».

In viale Trastevere, tra fischi assordanti, alcune migliaia di manifestanti della Gilda inalberano striscioni: «Non solo sfruttati con stipendi da fame, anche umiliati...». A portare «solidarietà» arriva il leader di An Gianfranco Fini: «Una battaglia per la libertà e la qualità dell'insegnamento». Ci sono anche altri deputati di Forza Italia, tra cui Valentina Aprea e Marco Taradash.

Concorstone, parità, cicli. La scuola è un vulcano pronto a esplodere. Mercoledì sera, alla vigilia del mega raduno, la maggioranza di governo si era spaccata. Il ministro comunista Katia Bellillo aveva annunciato la sua adesione al corteo con un comunicato scritto. Non solo. Le agenzie di stampa avevano battuto la notizia, anticipata dal portavoce della Gilda, Sandro Gigliotti, che alcuni senatori verdi, tra cui Cortiana e Bortolotto, e un deputato dei Popolari, Pepe, avreb-

In cinquantamila con Cobas e Gilda in piazza contestano il "concorstone"

LA RABBIA IN CATTEDRA

«Lavoriamo fra i top»

ROMA - Bocciano il concorsone, chiedono di essere retribuiti come i loro colleghi europei, ma soprattutto pretendono una scuola migliore, pubblica e che funzioni.

Queste le richieste dei professori di tutta Italia scesi ieri in piazza a Roma. Da Milano, Torino, Cagliari, Catania, Agrigento una buona fetta dell'intera categoria si è messa in marcia fin da mercoledì notte per arrivare nella Capitale in tempo per gridare il dissenso contro la politica del governo e contro «la distruzione della scuola pubblica».

«Il concorsone è solo la goccia che ha fatto tra-

boccare il vaso» si sfoga Anna Maria Di Bonifacio, insegnante di Lettere alla Scuola media statale di Ceprano, in provincia di Frosinone. «Venga il ministro Berlinguer, venga a vedere in che istituti lavoriamo. Non abbiamo i banchi né le lavagne, nei laboratori vivono i topi, dobbiamo seguire ragazzi handicappati che avrebbero bisogno di sostegno e lui vuole dare i soldi alla scuola privata». «E' una vergogna - aggiunge la collega Vincenza Sordellini, che nello stesso istituto insegna educazione musicale - i miei ragazzi imparano a suonare le tastiere. Beh, non abbiamo i laboratori. Durante l'ora di musica tutte le altre classi non possono seguire le lezioni per il frastuono».

Un corteo colorato e arrab-

MERITOCRAZIA SI' O NO

«Chi deve premi»

Enrico Carta, della Arthur Andersen: c

di PIETRO PIOVANI

ROMA - Non si scappa: per giudicare i bravi e i non bravi ci vuole un giudice. E il giudice non può che essere un superiore, un direttore, insomma un capo. «Mi spiace, ma non credo di poter suggerire agli insegnanti un sistema di valutazione del loro lavoro che li metta al riparo dalla discrezionalità di una decisione presa per via gerarchica». Chi parla è Enrico Carta, responsabile della "Gestione delle risorse umane" per la Arthur Andersen Italia. Il mestiere di Carta è proprio quello di insegnare alle aziende private come si usa la "forza lavoro", come va organizzato, istruito, motivato e infine premiato il personale.

Nelle imprese la meritocrazia si pratica da sempre. Nella pubblica amministrazione no. Si deve cominciare da zero, e non è facile, come dimostrano l'esperienza fallimentare della scuola ma anche i sospetti e i malumori che trovano voce negli uffici dello Stato o negli ospedali.

Qual è il modo più equo e te per dare un voto a un profilo generale, quale metodo si segue per giudicare la bravura di un dipendente pubblico lo spiega nel suo linguaggio, internazionale, inevitabilmente anglicismi. «Il primo passo - dovrebbe essere quello di preventivamente gli skills, le competenze che si richiedano a ogni ruolo. Soltanto quando individuato le qualità proprie che ci servono possiamo giudicare i meriti di una persona. E ogni vedere qual è il proprio gap, che cosa deve migliorarsi».

Una volta messe a fuoco le attitudini richieste, si può alla valutazione vera e propria con i tecnici della materia prescindere dalla decisione di un capo, colui che occupa un immediatamente superiore gerarchica. Nel caso della superiore sarà il preside, nel c

